

GIOVENTU'

missionaria

ANNO XLV - n. 4 - APRILE 1967 - MENSILE

SPED. ABB. POST. GR. III



GIOVENTU'

missionaria

Rivista giovanile
d'impegno missionario

Aprile 1967

Anno XLV n 4
mensile
sped. in abb. p. Gruppo II

In copertina:
Preghiera di un bramino
al sole nascente
sulle rive del Brahmaputra
(India)

Abbonamento annuo:
Italia L. 700
Estero L. 1000
C.c.p. 2/9562
Telefoni:
Direzione 48.52.66
Amministrazione-Pubblicità
48.34.04
Piazza Maria Ausiliatrice 9
TORINO

DIMENSIONI

M12

mensile
gennaio 1967
numero 1
abb. post. gr. III

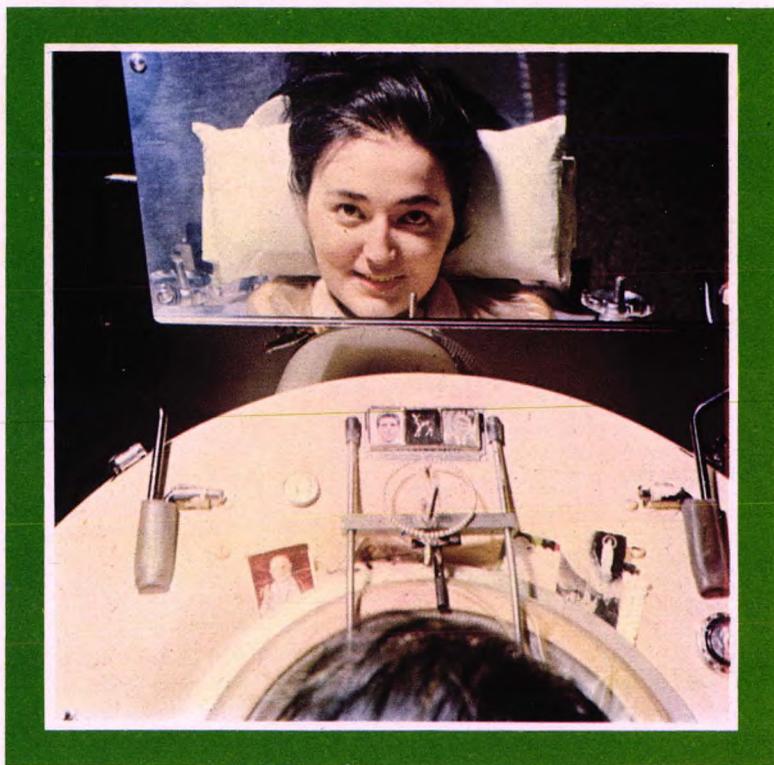
DIMENSIONI

La rivista per i giovani che vogliono vivere da protagonisti. Ogni mese 68 pagine graffianti, agili, che aggrediscono i grossi problemi del mondo d'oggi: politica e sociologia, cinema e televisione, sport e canzone. vita della Chiesa e problemi della « nuova morale ».

Una rivista aperta ai giovani per discutere insieme i loro problemi.

Abbonamento annuo L. 1000 - Semestrale L. 600 - Un numero L. 120
Editrice MERIDIANO 12 - Piazza Maria Ausiliatrice, 9 - TORINO

LA RAGAZZA DEL POLMONE D'ACCIAIO



Al primo vederla, mi è sembrata un astronauta nella sua capsula, in procinto di partire per un volo spaziale. Invece Rosanna Benzi non parte. Da cinque anni vive nel polmone di acciaio, in una stanza dell'Isolamento 1°, all'ospedale S. Martino di Genova. La poliomielite le bloccò a 13 anni i muscoli del torace ed ora è costretta, per vivere, a farsi aiutare da quell'enorme macchina che l'accoglie tutta quanta, come una bara.

Incontrandola, pensavo di doverle dire parole di conforto, invece la trovai così allegra e vivace che le parole che avevo pronte sulle labbra mi parvero una stonatura. La salutai così, semplicemente.

Uno sguardo alla stanza mi confermò che Rosanna è viva e attiva, direi anche entusiasta, unita al mondo da mille fili: il televisore, la radio, il telefono a portata... di orecchio e molti, molti libri. Per non contare gli amici, in genere ragazzi e ragazze, che non la lasciano sola un momento.

Ero venuto a conoscerla perchè sapevo di una sua attività fatta in comune con i suoi amici, in favore del Padre Gauthier, il fondatore dei « Compagni di Gesù Carpentiere » che vive a Nazareth e attende alla evangelizzazione dei poveri e degli operai.

Chiedo a Rosanna Benzi:

— *Che cosa fate per il Padre Gauthier?*

Abbiamo formato una « rete », cioè un gruppo di amici che si impegnano a versare un contributo mensile in favore delle opere di Paul Gauthier. Speriamo che Paul Gauthier venga su a marzo. Oggi un mio amico andrà a Roma a vedere se riesce a condurlo qui.

— *Paul Gauthier è a Roma?*

Sì, da due giorni. Siamo parecchio informati perchè, iniziando questa « rete », con Masina, il giornalista del

« Giorno » che è responsabile della « rete » italiana, siamo molto in contatto con lui.

— *Anche a Torino ci sono dei gruppi di Paul Gauthier.*

Difatti, ci hanno scritto l'altro giorno, quelli della « rete » di Torino. Noi è da un mese che abbiamo cominciato. Abbiamo raccolto un po' di soldi. Sembra che le cose funzionino. Almeno, tra i giovani funziona: sono molto entusiasti. Soltanto che, essendo giovani, non possiamo dare molti soldi, evidentemente.

— *Non penso che il danaro sia la cosa essenziale.*

Difatti, siamo molto contenti lo stesso...

— *Quanti sono quelli che aderiscono a questa « rete » di Genova?*

Per adesso saremo una trentina. Abbiamo anche qualche... non vorrei proprio dire anziano, che da punto di vista soldi ci tira su, sennò crolliamo.

— *Vi riunite spesso?*

Noi, i giovani che vengo no qui, lo facciamo abbastanza spesso, perchè ci riuniamo già per leggere il Vangelo, per esempio. Se si potesse vorremmo riuscire a riunirci tutti quanti, ma non so se ci riusciremo. Contatto con le lettere lo teniamo senz'altro... Ieri abbiamo spedito la prima circolare perchè, oltre a raccogliere i soldi, si tiene informata la gente. Masina ci manda sempre da Roma notizie di Padre Gauthier, lettere sue,



pensieri suoi; così, noi prendiamo queste cose, le ciclo-stiliamo, e le spediamo alle varie persone che ci aiutano, in modo che non si parli soltanto di soldi...

— *È da molto tempo che avete contatto con Padre Gauthier?*

Lo conosciamo da parecchio tempo, ma il contatto l'abbiamo cominciato da gennaio. A gennaio abbiamo mandato i primi soldi, tramite Masina. Adesso i soldi li spediremo noi direttamente a Paul Gauthier, ogni tre mesi.

Le Scolte del 3° Fuoco
di Genova-Castelletto
attorno alla Vicecapo Rosanna Benzi



Da 5 anni
nel polmone d'acciaio
Rosanna Benzi guarda la vita
come una missione
da compiere.

— Vi ha indicato degli scopi particolari per questa raccolta di danaro?

Sì, serve per costruire casette per operai a Betlemme. A Nazareth c'è già un villaggio, costruito con danaro raccolto in tutto il mondo. Invece adesso stanno costruendo a Betlemme. Comunque abbiamo una circolare dove è abbastanza spiegato tutto quello che facciamo, gliela posso dare.

(La circolare parla del «villaggio della stella» in costruzione a Betlemme, per famiglie assai indigenti, in

genere ancora cavernicole).

— Vorresti dirmi quale fu esattamente l'origine del vostro contatto con Padre Gauthier?

(Rosanna mi parla di Andrea Canevaro, a quanto capisco, un ragazzo in gambissima, che vive al molo, in comunità con altri giovani, ed è a capo di un'esperienza assai interessante, a cui Rosanna accenna appena, ma mi dà il suo indirizzo perchè mi metta in contatto diretto con lui).

C'era a Roma Padre Gauthier — continua Rosanna.

— Andrea andò a Roma con altri amici a sentirlo. Parlò con Padre Gauthier. Andrea, tornato su, ha parlato con noi. Ha fatto un resoconto di Roma, di quello che aveva sentito da Padre Gauthier. Parlò anche delle «reti». Io gli dissi: — Scusa, Andrea, perchè non potremmo farne una anche noi a Genova? — E lui mi rispose: — Sono venuto per proportelo. — Di lì abbiamo cominciato a fare le circolari e a spedirle ai miei amici e agli amici di Andrea. Adesso, la maggior responsabile

della « rete » qui sono io...

— *Prima di avere contatti con Paul Gauthier, avevate altri contatti con le missioni?*

Per le missioni, ci si interessava, si parlava di problemi come quello dei paesi sottosviluppati, della fame del mondo. Prima di Paul Gauthier si facevano altre cose, si aiutava gente che aveva bisogno, tipo vecchietti, cosa che si fa abbastanza ancora adesso.

— *Sono molti gli amici che vengono a trovarvi?*

Sì, veramente ho molti amici, di tutti i generi. Una quarantina ci vediamo sempre, poi ce ne sono altri che vengono ogni tanto. A volte qui è una vera bolgia. Siamo stati anche in quaranta, cinquanta...

— *Cantate anche qualche volta?*

Altro che cantare! Si fa

un chiasso... Io non so come facciamo a sopportarci. Cantiamo, giochiamo, sentiamo dischi... Si gioca a scacchi: l'altro giorno ho perso, sono arrabbiata... Ho perso una mia fotografia.

— *È vero che fai tifo per il Milan? (Sul tavolino c'è incorniciata la foto di Rivera).*

Beh, Rivera lo considero un amico...

— *È stato qui?*

Tutta la squadra del Milan, 17 giocatori, tre settimane fa. Sono venuti in ritiro a S. Margherita. Ma Rivera sono tre anni che lo conosco. Ogni tanto mi scrive, ogni tanto viene qui.

— *E tu, da quanto tempo sei qui?*

È cinque anni il 20 di marzo, che sono qui in villeggiatura.

— *Al 20 di marzo allora faremo festa.*

Sì, con le candeline...

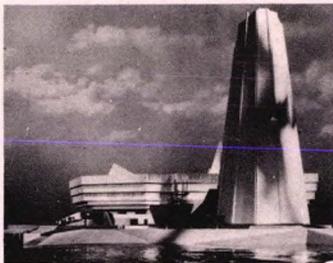
A questo punto entra nella stanza un gruppo di Scolte. Sono le Scolte più giovani del 3° Fuoco, di Genova-Castelletto, che si riuniscono con Rosanna per fare raduno di Fuoco. Mi spiegano che anche Rosanna è Scolta, anzi, la vicecapo del Fuoco. Dopo tutto, lo Scoutismo non è propriamente movimento di muscoli, ma dello spirito, verso mete sempre più alte di formazione interiore. Molto spesso il Fuoco si raduna nella stanza di Rosanna per ascoltare la Messa, celebrata dall'Assistente. Le Scolte si dispongono in cerchio attorno al polmone di acciaio, e così la mia udienza è finita.

Prima di partire, Rosanna mi guarda quasi vergognandosi delle cose che ha detto. Mi supplica di non scrivere per metterla in mostra. — Siccome si fa veramente poco — dice — mi dispiace che si vada a sbandierare così. Andrea ha detto: facciamo quello che riusciamo a fare, senza metterci in piazza...

In queste parole c'è tutta Rosanna Benzi, una ragazza di 19 anni che vuol essere in tutto e per tutto una ragazza normale. La notte di Natale ha ricevuto il premio « Stellina d'oro » per il coraggio con cui ha saputo affrontare la sua malattia. Non vuole essere compassionata. « Non voglio essere poverina — è il suo motto — ma santa ».

G. B.

expo67
MONTRÉAL CANADA



All'Esposizione Universale di Montréal (Canada), che aprirà i battenti il 28 aprile, ci sarà un solo padiglione cristiano. La Chiesa cattolica parteciperà unita alle altre confessioni cristiane del Canada, per dare con esse una sola testimonianza del Vangelo.

Il tema presentato dal padiglione cristiano è l'uomo nella sua vita quotidiana, con tutte le soluzioni non soddisfacenti che egli tenta di dare al mistero della propria vita, mentre solo nel cristianesimo la sua vita può avere un significato e un valore.

I CATECHISTI DELLE MISSIONI



I Catechisti delle missioni sono laici che accettano di comunicare il messaggio cristiano ai propri fratelli di nazione. Una volta la settimana, o anche più, radunano la comunità per ripassare insieme questo o quel capitolo di dottrina cristiana; tengono i corsi d'istruzione religiosa ai catecumeni; fanno il catechismo ai bambini. Inoltre organizzano ogni domenica la preghiera in comune; amministrano il battesimo in caso di urgenza; visitano i malati e li esortano a sopportare cristianamente la sofferenza; eccitano i moribondi al pentimento e alla speranza nelle promesse di Cristo; vegliano sulle famiglie cristiane e le aiutano a restare fedeli a Dio e al loro battesimo.



Come stretti collaboratori dell'ordine sacerdotale, è necessario che i Catechisti ricevano una formazione intellettuale e morale adeguata. Dice il Concilio: « Si devono moltiplicare le scuole diocesane e regionali nelle quali i futuri Catechisti apprendano sia la dottrina cattolica, quella specialmente che ha per oggetto la Bibbia e la Liturgia, sia anche il metodo catechistico e la tecnica pastorale, e ricevano un'autentica formazione morale cristiana in uno sforzo costante per coltivare la pietà e la santità della vita ».



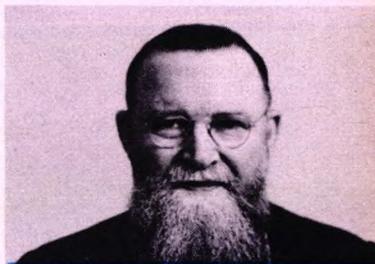
Data l'importanza sempre maggiore che acquistano le donne in seno alla società, si vede nelle missioni l'opportunità di affidare il compito di Catechista anche a donne convenientemente preparate.

INTENZIONE MISSIONARIA DI APRILE

Preghiamo perchè nelle missioni crescano le scuole diocesane e regionali per la formazione dei Catechisti.



Poichè molti uffici esercitati oggi dai Catechisti una volta erano propri dei Diaconi, nella restaurazione del Diaconato come ordine permanente, molti Catechisti saranno insigniti di quest'ordine, acquistando prestigio agli occhi del popolo.



Per le ingenti spese che richiede la formazione e il mantenimento dei Catechisti, si vede ogni giorno di più l'opportunità della fondazione di un'Opera Pontificia di Cooperazione missionaria che raccolga offerte a questo scopo, come propose al Concilio S. E. Mons. Mathias s. d. b.

PREGHIERE in memoria per la pace di un missionario pilota

In Vietnam, l'11 febbraio scorso, al pellegrinaggio dei cattolici di Saigon alla Madonna di Bai-Dau (Capo S. Giacomo) ha partecipato anche il Venerabile Thich Minh Truc, capo supremo dell'Associazione del Buddismo nel Vietnam, e il capo del tempio codaista di Saigon, Ming Tong. Quest'ultimo ha reso pubblico omaggio alla Vergine inchinandosi profondamente per tre volte davanti alla sua statua e pregando ad alta voce quella che egli ha chiamato « Duc Me » (Venerabile Madre) affinché doni la tanto desiderata pace al popolo del Vietnam.

Per onorare la memoria del missionario aviatore P. José Aldamiz O. P., caduto con il suo piccolo aereo « Fray Martin » nel dicembre scorso, il governo peruviano ha intitolato a suo nome l'aeroporto internazionale di Puerto Maldonado.

UN BILANCIO ATTIVO

L'Azione di Quaresima, organizzata dalle diocesi cattoliche della Svizzera, ha raccolto, dal 1962 al

1966, tra i cattolici svizzeri la somma di 31.545.842 franchi svizzeri (pari a 473 milioni di lire italiane) di cui una parte è stata destinata alle necessità del cattolicesimo in Svizzera e l'altra è stata distribuita alle missioni e ai paesi sottosviluppati.

UN BILANCIO IN PASSIVO

Ecco il bilancio delle spese per spettacoli in Italia durante il 1966: cinema: 165 miliardi e 400 milioni; teatro: 13 miliardi e 800 milioni; sport: 23 miliardi e 200 milioni; radio-te-

La L.M.S. ha 40 anni

La Lega Missionaria Studenti celebra il suo 40° anno di vita. È nata nel 1927, all'indomani di una manifestazione studentesca in favore dell'Università cattolica di Tokyo, celebrata nell'Istituto « Massimo » di Roma. I cinque studenti che si avvicendarono sul palco come conferenzieri e i loro assistenti (P. Haeck e P. Massaruti) decidono di aiutare a risorgere l'università cattolica di Tokyo, devastata da un furioso incendio, diedero l'avvio a un'opera giovanile di cooperazione missionaria gloriosa per le sue numerose realizzazioni.

Il 10 febbraio scorso è uscito a Hong Kong il millesimo numero del settimanale cattolico « Sunday Examiner » fondato nel 1946 dal P. Nicola Maestrini. Esso è letto non solo dai 240.000 cattolici di Hong Kong, ma anche da tanti altri cattolici dell'estremo oriente. Il suo direttore attuale (foto sopra) è il P. Alan Birmingham S. J. e la redazione conta numerosi giovani studenti (foto sotto).





Il « Sunday Examiner » è stampato nella tipografia del « Caritas Social Centre » di Aberdeen (foto a sinistra). Una buona parte della tiratura è spedita nei paesi del Sud est asiatico (foto a destra).



televisione: 94 miliardi. Ogni italiano nel 1966, per assistere a spettacoli, ha speso in media L. 6.300. Da ciò risulta che il nostro popolo in Europa è quello che spende di più in svaghi, pur avendo il più basso reddito.

POVERTA' FRANCEScana

I francescani del Brasile hanno deciso di vendere tutte le proprietà di cui erano venuti in possesso nei tre secoli del loro soggiorno in quel paese. Con il ricavato costruiranno piccoli conventi, sparsi un po' dovunque, desiderando mettersi più a contatto con la popolazione. Hanno anche chiesto di vivere tra i lavoratori in qualità di preti operai.

PROIBITO PREGARE PER I MORTI

Il governo del Sudan ha proibito una funzione funebre ordinata dai familiari al parroco della cattedrale

di Kartoum per il P. Saturnino Lohure, ucciso il 22 gennaio in Uganda da soldati ugandesi. Il giornale **The Vigilant** ha scritto: « Nessuno si sarebbe aspettato che il governo del Sudan sarebbe arrivato a spingere la persecuzione contro i cristiani del Sud fino alle anime dei defunti ».

PER AIUTARE I PROFUGHI IN UGANDA

In Uganda, 30.000 profughi saranno impiegati in lavori di rimboscimento, di costruzione di strade e nella lotta contro la mosca tze-tze. Le spese saranno sostenute dalla F. A. O., dal governo ugandese e dall'Alto Commissariato per i rifugiati.



Scuole Cattoliche a HONG KONG

Mons. Pirovano, Superiore dei Missionari del P. I. M. E. ha inaugurato a Hong Kong la 208ª scuola cattolica della città, per 1568 ragazzi e ragazze della scuola media superiore. Le scuole cattoliche di Hong Kong hanno una popolazione scolastica di 163.000 alunni, un quinto di tutti gli studenti di Hong Kong.

UCCISI CON ARMI TEDESCHE

La rivista tedesca **Neue Bildpost** accusa il governo di Bonn, con numerose testimonianze, di aver fornito al Sudan le armi con cui i soldati arabi hanno massacrato nel sud di quel paese i negri cristiani. « Ogni aiuto militare — dice la rivista — verso qualunque direzione, è sempre un grande errore ».

Il « Sunday Examiner » è anche affisso settimanalmente nelle chiese e nelle scuole cattoliche della città di Hong Kong e dei villaggi circostanti.

UNA VITA PER IL



SUDAN

Alle 17 della domenica 22 gennaio, un sacerdote cattolico di origine sudanese è stato ucciso presso il ponte sul fiume Alebi, al confine tra il Sudan e l'Uganda. Era il Padre Saturnino Lohure.

Da alcuni anni il Padre Saturnino Lohure faceva vita comune con un gruppo di profughi sudisti, in una zona del Sudan non controllata dagli arabi. La sera del 21 gennaio era entrato in Uganda per prendere informazioni sulle attività che i militari ugandesi hanno intrapreso contro i guerrieri sudisti.

Una pattuglia ugandese era appostata sul confine, ma il Padre, entrando, non l'aveva incontrata. Al ritorno, nonostante che alcuni amici lo consigliassero di attendere, decise di raggiungere al più presto la sua gente, per avvertirla del pericolo.

Ripartì com'era venuto, in bicicletta, assieme a tre compagni. Giunti al confine, udirono gli spari di una pattuglia ugandese che stava attaccando un gruppo di guerrieri sudisti.

Si fermarono a osservare da lontano la scena, ma all'improvviso si trovarono circondati anch'essi da un'altra pattuglia di trenta soldati. Non c'era nessuna via di scampo che aspettare con calma che i soldati si avvicinasero.

Un ufficiale intimò loro: « Mani in alto! ». Avvicinatosi al sacerdote, gli portò via l'orologio e il poco danaro che aveva in tasca. Poi li percosse tutti e quattro, accusandoli di essere delle spie.

Alla richiesta dell'ufficiale se era un sacerdote cattolico, il Padre Saturnino rispose affermativamente. Tanto lui che i suoi compagni furono costretti a caricarsi sulle spalle la roba dei soldati e a trasportarla per diverse ore di marcia.

A mezzogiorno i soldati si fermarono per riposarsi. L'ufficiale chiamò Padre Saturnino e i suoi compagni, per interrogarli separatamente. Al termine dell'interrogatorio diede ordine ai due soldati di condurre i prigionieri fino al primo posto di polizia, a Lokung.

Rifacendo indietro un pezzo della strada già percorsa, tornarono al posto della loro cattura e ritrovarono le biciclette e la roba che avevano abbandonata. Uno dei soldati perquisì il sacco del Padre e vi trovò un po' di danaro assieme al suo passaporto congolese. Fatti legare i sacchi su una delle biciclette, i prigionieri ebbero l'ordine di rimettersi in cammino.

A un tratto furono fatti fermare e sdraiare per terra. Ricevettero ciascuno tre frustate e al Padre uno dei soldati diede anche un calcio nella testa. Quindi ripresero la via.

Strada facendo, i due soldati parlottavano tra loro, in lingua acioli, compresa da uno dei prigionieri. Discutevano sul posto più opportuno per uccidere i prigionieri.

Giunti sul fiume Alebi, a due chilometri da Lokung, i prigionieri furono fatti sedere per terra, uno accanto all'altro, con la fac-



cia rivolta verso il fiume. Un soldato si appostò dietro di loro, con il mitra spianato, per ucciderli tutti insieme, con una raffica sola.

Padre Saturnino e un altro prigioniero, con la forza della disperazione, si alzarono di scatto e si gettarono sul soldato, per tentare di strappargli dalle mani il fucile, prima che sparasse. Si ingaggiò una zuffa. Il soldato riuscì a sparare sull'uomo, ma non lo colpì e questi si diede alla fuga tra i canneti del fiume. L'altro soldato, che conduceva la bicicletta, imbracciato il fucile sparò sul Padre Saturnino, colpendolo alla testa. Nel trambusto, gli altri due prigionieri si diedero alla fuga, rifugiandosi nel bosco, invano inseguiti dai due soldati.

Sul terreno rimase soltanto il cadavere di Padre Saturnino. Erano le 17 della domenica 22 gennaio. Al mattino seguente, un cristiano, avvertito dell'accaduto, si recò sul posto e trovò il cadavere disteso per terra, nello stesso punto dove i soldati l'avevano colpito.

Corse ad avvertire i missionari della vicina stazione di Pedibe e poi si recò con essi all'ufficio di polizia di Lokung. I poliziotti, fingendo d'ignorare l'accaduto, fecero trasportare il corpo di Padre Saturnino all'ospedale di Kitgum per l'autopsia. Poi, fatto riconoscere il cadavere dal superiore della missione, concessero il permesso per il trasporto della salma al cimitero cattolico di Kitgum.

Avvolta in un lenzuolo e composta in una semplice bara di quattro assi di legno, la salma di Padre Saturnino Lohure ebbe sepoltura cristiana alle 16 del giorno 25 gennaio.

Padre Saturnino Lohure era nato a Loronyo, nel Sudan Meridionale, 47 anni fa. Apparteneva alla tribù dei Lotuke. Quand'era ancora bambino, il Padre Muratori, giunto in safari a Loronyo, restò impressionato dall'intelligenza acuta del piccolo e lo portò con sé a Torit, per farlo studiare.

Nel 1932 entrò nel piccolo seminario di Okaru e nel 1940 in quello maggiore di Gulu (Uganda) perchè desiderava farsi sacerdote. Fu ordinato a Gulu nel 1946 e il giorno di Natale di quell'anno celebrò la sua prima messa a Torit.

Trascorse i primi nove anni di sacerdozio nel Vicariato Apostolico di Giuba, dove svolse un fecondo ministero missionario. Nel 1955 fu chiamato a Kartoum, la capitale del Sudan, come rappresentante della Chiesa Cattolica in seno alla commissione governativa incaricata di preparare lo schema della nuova Costituzione.

Nel 1958, dietro pressanti richieste da parte del suo vescovo e della gente della sua tribù, accettò di farsi mettere nelle liste per le elezioni politiche. Risultò eletto per la regione di Torit, con un larghissimo suffragio.

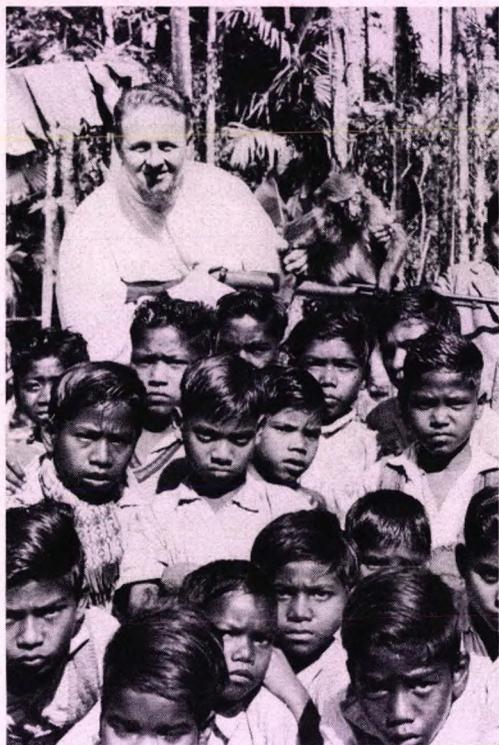
La sua attività parlamentare fu molto intensa. Nonostante i tentativi di corruzione da parte dei suoi avversari, rimase sempre fedele ai suoi ideali, difendendo i diritti del suo popolo e quelli della Chiesa.

Sciolto il parlamento, in seguito a un colpo di stato da parte dei militaristi, guidati dal generale Ibrahim Abbud, si stabilì nella missione di Yei e riprese la sua attività pastorale. In quel periodo venne pregato di accettare la nomina a Vescovo, in sostituzione del Vescovo della sua diocesi di origine straniera. Ma la sua risposta fu un no deciso, perchè l'azione era promossa dal governo con l'intento di soffocare la Chiesa nelle regioni del Sud.

Il 22 dicembre 1960, avvertito di un piano del governo di arrestare tutti gli ex parlamentari sudisti, fu uno dei primi a cercare la via dell'esilio e si rifugiò in Uganda. Vi rimase fino al tempo della grande insurrezione, quando migliaia di persone del suo popolo cercarono scampo nella foresta. Allora si trasferì in mezzo a loro, come il pastore che cerca di difendere il gregge.

Con la morte di Padre Saturnino, il governo del Sudan tira un grande sospiro di sollievo; e non ha mancato di esprimere il proprio ringraziamento al governo ugandese che in questi tempi fa di tutto per ingraziarsi il potente vicino, aiutandolo a soffocare la ribellione del Sudan Meridionale.

Ma gli ideali sostenuti da questi martiri della libertà, irrorati dal loro sangue, aspettano di vedere presto l'ora del trionfo. Il Padre Saturnino Lohure è il terzo sacerdote sudanese ucciso nello spazio di poco più di un anno.



Il mio programma minacciava di andare a monte. Pensavo di andare a casa nel pomeriggio, perchè ero fuori da una settimana, e il mio amico don Paolo mi aspettava nella residenza di Naharkatiya.

— È molto lontano il vostro villaggio?

— No, Padre, solo un'ora di strada. E poi la strada è comoda e bella: l'hanno fatta gli elefanti.

Fuori piovigginava. Erano le dieci del mattino; un'ora per andare, una per tornare, un'ora per benedire le case e visitare le famiglie... Teoricamente, all'una potevo essere di ritorno, e poi filare a casa prima di notte.

Ma... ci sono i soliti « ma » dell'Assam!

— È proprio solo un'ora di distanza?

Di solito le loro ore sono almeno due, quando non sono tre!

— Sì, Padre, solo un'ora; veniamo tutte le mattine a lavorare nella piantagione di the dal nostro villaggio.

Cinque minuti dopo ero sulla via di Ladigarth.

Viaggio

di un'ora in Assam

Namtola è un villaggio sul limitare della foresta.

Vi si può giungere in automobile, per chi naturalmente può permetterselo; io vi giunsi in motocicletta, sballottato ed impolverato dal perfido fondo stradale. La strada attraversa piantagioni vastissime di the, dove lavorano quasi tutti i nostri cristiani.

Celebrai la santa Messa per essi e stavo per accomiarmi. Ma il catechista mi chiamò.

— Padre, vi sono dei cristiani che ti cercano!

Sulla porta vi era un gruppetto di persone che mi aspettavano.

— Padre, nessuno è stato a benedire le nostre case: nessun Padre è ancora venuto nel nostro villaggio. Siamo undici famiglie.

Chiamiamola « via », ma si trattava di una pista tracciata dagli elefanti in corsa attraverso le erbacce e gli arbusti spinosi. Una specie di trincea accidentata tra due muraglioni di verde.

Dopo due ore di... trincea, siamo sulla cima di una collinetta. Sotto, una piccola radura, con sparse capanne, disseminate accanto ad altissimi alberi.

Quanta festa e quanta gioia in quei poveri cristiani nel vedere il Padre che veniva a trovarli! Tutti volevano che mi fermassi a prendere il the con loro. Una mamma volle a tutti i costi farmi scivolare in tasca alcune monetine, forse le uniche che aveva, povera donna: ed era vedova, circondata da cinque piccolini!

Quando giunsi all'ultima capanna, erano le due del pomeriggio.

LIBRI PER VOI

Gino Bertoli

Chi vuol costruire...?

Modellismo, esperimenti scientifici, oggetti utili, costruzioni collettive.

Pagine 144, illustrato, L. 1600

Come si diventa inventore

Pagine 116, illustrato, L. 1600

Quattro chiodi... e un po' d'ingegno

Facili costruzioni per ragazzi.

Pagine 223, illustrato, L. 1800

**Nelle migliori Librerie
e direttamente
presso la SEI - Torino
Corso Regina Margherita 176**

Il cielo nel frattempo si era fatto scuro e nuvoloni neri correvano appena sopra le cime degli alberi altissimi che circondavano il villaggio.

— Resta con noi questa notte, Padre. C'è temporale in aria!

Io pensavo a don Paolo che mi aspettava e sarebbe stato in pensiero.

— Se parti con questo tempo, il vento e le acque ti portano via!

Ne sapevo qualcosa, del vento e delle improvvise piene che trasformano i sentieri in torrenti pericolosi!

E quasi a confermare l'invito a rimanere, in un attimo scoppiò il finimondo. In pochi minuti la radura era diventata un lago, e il sentiero un fiume. Gli alberi si piegavano come fili d'erba sotto la raffica del vento, ed era scuro come se invece delle due del pomeriggio fosse notte.

Il temporale durò a lungo e non riuscii a chiudere occhio per tutta la notte.

Anche i cristiani che vollero farmi compagnia restarono svegli finchè piovve, raggomitolati davanti al fuoco; e poi si addormentarono, col capo appoggiato su uno sgabello.

I discorsi che si erano fatti non erano i più adatti a conciliare il sonno: alcune sere prima la tigre si era portato via un bue; un'altra notte gli elefanti avevano distrutto quattro case...

Ogni tanto dalla foresta che ci circondava giungeva il barrito di un elefante, o il sinistro miagolio della tigre; il coro lamentoso degli sciacalli era poi un accompagnamento continuo che cullava i rumori della notte come un sottofondo urlato in vari toni.

Arrivò tuttavia anche l'alba e alle prime luci ero in piedi, per ripartire.

— Tornerai, Padre?

— Tornerò, appena sarà possibile!

Chissà quando potrà essere possibile!

— Vieni presto, Padre; e intanto noi prepareremo qui una bella chiesetta.

Partii; o meglio, partimmo, perchè praticamente tutti gli uomini del villaggio vollero accompagnarci fino a Namtola.

E finalmente, a un giorno dalla partenza, chiusi il mio viaggetto di un'ora da Namtola a Ladigarh!

Don Ferdinando Zanghellini
missionario nell'Assam

NATALE NELLA FORESTA



Sangradouro, 26 gennaio 1967

Carissimi amici di « Gioventù Missionaria », avrei molte cose da raccontarvi, ma non so se ci riuscirò. Negli ultimi due mesi ho percorso più di 2000 chilometri con la jeep, in piena foresta, attraverso sentieri non facilmente transitabili, nella regione del Rio das Mortes.

Ho trascorso tutte le feste del periodo natalizio all'aria libera. Mi spiego: ai primi di dicembre, con un confratello sacer-

dote e due Xavante, sono partito dalla missione di S. Marcos per dirigermi nella zona di cui, anni fa, vennero gli indi nella nostra missione. In linea d'aria un 120 chilometri, ma ne abbiamo fatti più di 500, sia all'andata che al ritorno, impiegando una decina di giorni.

Così, abbiamo trascorso la festa dell'Immacolata sulla riva di un fiume ed io ho celebrato la messa quel giorno nella capanna di un indio. Quanto al mangiare ce la siamo cavata abbastanza bene, e con la

selvaggina, specialmente carne di tapiro che da queste parti abbonda, e con la pesca: in meno di mezz'ora abbiamo catturato nove pesci che pesavano quattro chili ciascuno.

Per il giorno di Natale ero invitato a celebrare la messa in un luogo oltre il Rio das Mortes, dove sorge una « città ». Mi misi in viaggio alla vigilia, accompagnato da un Xavante. A mezzanotte ci fermammo presso un villaggio dove celebrai la messa, annunciando a quella povera, sperduta gente la gioiosa notizia della nascita del nostro Salvatore. Trascorremmo il resto della notte dormendo: il mio compagno sul sedile della jeep ed io, più fortunato, su una stuoia tra i banchi della cappella, come avevo fatto altre volte.

Al mattino seguente, preso un caffè, ripartimmo assai presto per la nostra destinazione. Calcolavamo due ore di viaggio per ricoprire i circa 60 chilometri di sentiero, invece occorsero più di cinque ore. In quel viaggio potei constatare che la jeep è una macchina straordinaria, capace di avanzare in tutte le posizioni, eccetto che con le ruote in aria. Ma questa posizione, per fortuna, non si verificò mai, sebbene ci fosse mancato poco. Passare i ponti improvvisati con quattro travi rotonde, era un'emozione impagabile.

Così, a Dio piacendo, verso le undici arrivammo sul posto. Era letteralmente foresta, senza una casa! Un centinaio di coloni, con altrettanti cavalli, ci stavano aspettando. Erano tutti armati di coltelli e pistole, secondo il costume del luogo.

Con il sedile della jeep improvvisai un altare sotto un albero e vi celebrai la messa. Al principio della funzione, i più « educati » estrassero il loro coltello e lo piantarono per terra, ai loro piedi. Tutta la cerimonia si svolse nel più assoluto silenzio, interrotto soltanto da qualche nitrito, o da qualche sputo fragoroso, o dai saluti di qualche ritardatario ai conoscenti.

Dopo la messa, i battesimi. Verso l'una era tutto finito. Allora mi si avvicinò colui che aveva organizzato tutto — il fondatore della « città » — e mi invitò a prendere... un caffè! Poco mancò che non svenissimo.

Dal caffè che avevamo bevuto al mattino presto, non avevamo preso più nulla. Per buona sorte, le suore avevano messo nella jeep, prima della nostra partenza da S. Marcos, una scatola con qualcosa da mangiare. E così, verso le due, seduti sulla sponda di un ruscello, demmo fine a ogni cosa, compresa una bottiglia di birra, per festeggiare il Natale. Alle dieci di notte eravamo di ritorno alla missione, con le ossa rotte, ma contenti di aver potuto fare un po' di bene.

Pensai che avrei potuto trascorrere almeno il Capodanno tranquillamente a casa, ma per vari motivi, anche quel giorno, prima di mezzodì eravamo nuovamente sulla jeep. Dovevo andare a trovare il posto per una nuova missione. La metà era press'a poco quella del giorno dell'Immacolata. Il viaggio si svolse alla stessa maniera, soltanto le gomme delle ruote ci fecero tribolare: si dovettero aggiustare una dozzina di volte.

Passando vicino a una capanna, il padrone di casa ci disse che era molto preoccupato a causa di una grossa « onça » (lince) che gli aveva mangiato nove maiali e sbrinato due cani addestrati per la caccia a quell'animale. Il racconto ci impressionò assai, per cui cercammo di ripartire sollecitamente, ma nella fretta dimenticammo di filtrare la benzina, e così, nel bel mezzo della foresta, la jeep si fermò e non ci fu più modo di farla andare avanti. Per quella notte dovemmo legare le amache agli alberi e dormire nella foresta. In mezzo a queste difficoltà trovavamo ancora la voglia di scherzare, ma era un modo come un altro per nascondere la nostra paura.

Il giorno dell'Epifania feci di nuovo lo stesso viaggio, celebrando la messa nello stesso posto, e il dieci gennaio ero finalmente a casa. Ma... per mezza giornata soltanto, il tempo necessario per fare le valigie, perchè la mattina seguente lasciai S. Marcos per recarmi a Sangradouro, a sostituire un confratello ammalato di quella missione.

Don Bartolomeo Giaccaria
missionario tra i Xavante
(Brasile - Mato Grosso)

PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

durante il mese di aprile

INTRODUZIONE

(prima dell'entrata del celebrante)

Commentatore: Durante questa celebrazione eucaristica ricordiamo al Signore i bisogni delle missioni, in modo speciale la necessità di numerosi e zelanti catechisti, indispensabili aiuti dei missionari nella propagazione del Vangelo tra i popoli ancora non cristiani.

PREGHIERA DEI FEDELI

Celebrante: Fratelli, riuniti assieme attorno all'altare di Cristo, rivolgiamo la nostra fiduciosa preghiera a Dio, datore di ogni bene, perchè provveda sempre alla Chiesa i mezzi necessari per la sua diffusione tra le genti.

Commentatore: Per la Chiesa di Dio, affinchè, grazie all'attività dei catechisti dei paesi di missione, essa possa far giungere a tutti i popoli il messaggio di Gesù; preghiamo, fratelli.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

Commentatore: Per i Vescovi missionari, affinchè il Signore benedica i loro sforzi e mandi loro i mezzi necessari per la fondazione e il mantenimento di scuole che si occupano dell'istruzione e della formazione dei catechisti; preghiamo, fratelli.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

Commentatore: Per i catechisti dei paesi di missione, affinchè siano sempre più numerosi e sempre più nutriti di dottrina e di spirito evangelico; preghiamo, fratelli.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

Commentatore: Per il popolo di Dio, affinchè comprenda sempre meglio la necessità di sostenere con la preghiera e con le offerte le opere che si occupano della formazione e dell'arruolamento dei catechisti nei paesi di missione; preghiamo, fratelli.

Tutti: Ascoltaci, o Signore.

Celebrante: O Dio onnipotente ed eterno, che hai rivelato a tutti i popoli la tua gloria, proteggi da ogni pericolo la tua Chiesa e fa' in modo che essa si spanda nel mondo intiero, grazie anche all'attività dei catechisti, fedeli testimoni del tuo nome e del tuo amore. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

COMMiato

Commentatore: Riconoscenti a Dio per il beneficio di questa celebrazione eucaristica, non dimentichiamo, fratelli, che il modo migliore di esprimere la nostra gratitudine a Dio è quello di aiutare spiritualmente e materialmente l'opera dei catechisti, affinchè incoraggiati dalla nostra solidarietà alla loro fatica, diano con maggior generosità se stessi al bene delle anime da salvare.



La dolce vita degli scolari in Giappone

Ai primi di aprile, in Giappone, incomincia il nuovo anno scolastico. Venti milioni di studenti, dai 6 ai 24 anni di età, s'incontreranno con i loro 600 mila maestri e professori.

Il Giappone è uno degli stati del mondo dove la scuola è meglio organizzata. Il numero degli analfabeti, in quella nazione, non supera l'1,6 per cento. Ogni villaggio, anche il più remoto, ha la sua scuola che forma l'orgoglio della comunità. Genitori e autorità non badano a spese perchè i ragazzi abbiano una scuola bella e ben fornita di tutte le attrezzature didattiche più moderne.

Visitiamone una: le aule sono grandi e spaziose, ciascuna fornita di televisore, apparecchio radio, registratore e giradischi; carte geografiche e tabelloni didattici a pieni colori pendono da tutte le pareti dell'aula.

Accanto alle aule propriamente dette, vi sono laboratori per le osservazioni scientifiche dove i microscopi, i lambichi, i modellini di macchine... sono a disposizione di ogni allievo o di ogni gruppo di quattro o cinque allievi.

Ugualmente, i laboratori di applicazioni tecniche hanno strumenti per i lavori di falegnameria, di meccanica, di elettromeccanica e radio-

需類興需類興需類

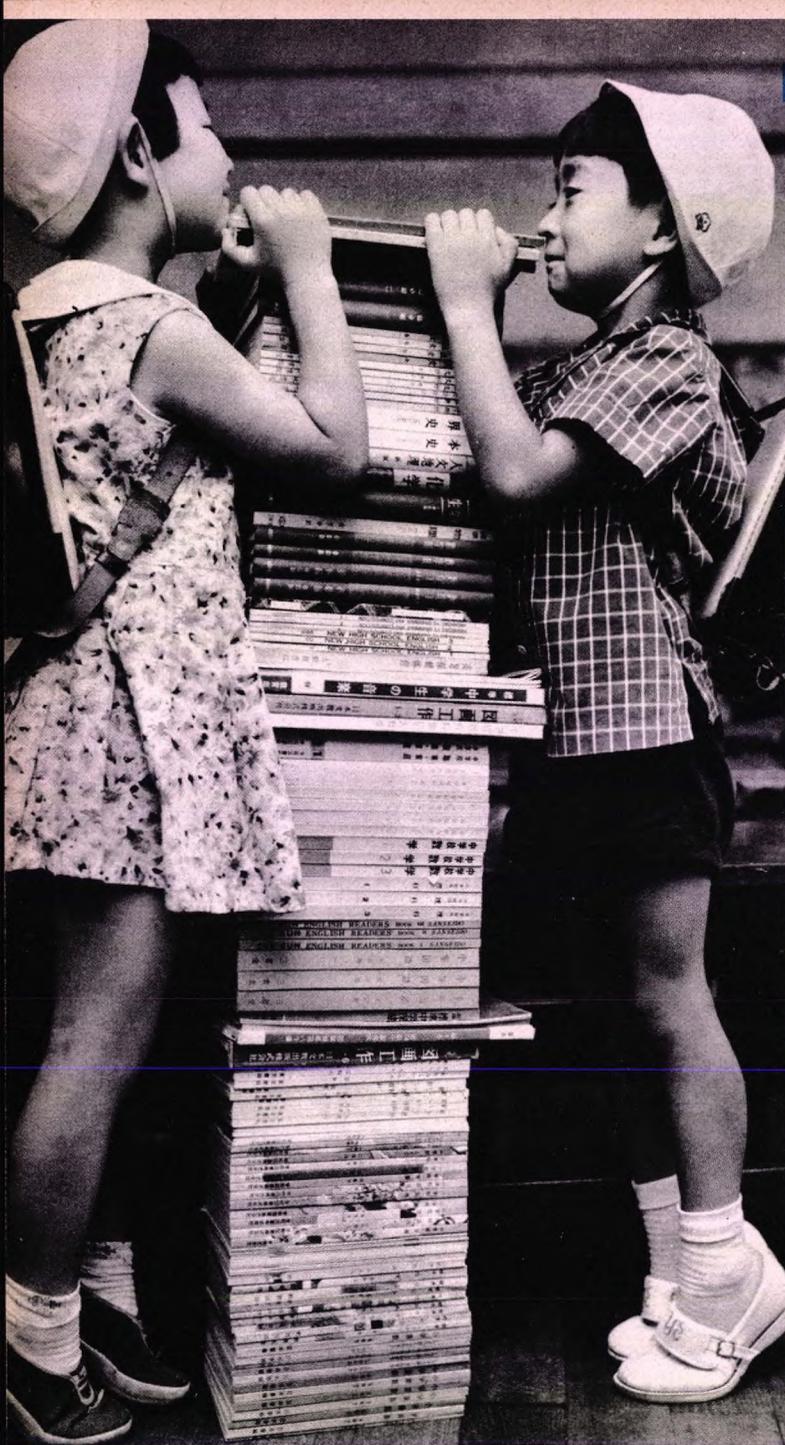
La scuola
è un gioco
per gli scolari
giapponesi.



需類興需類興需類

Le attrezzature
didattiche
invitano
all'applicazione.

continua →



tecnica a disposizione di tutti gli allievi.

L'educazione artistica ha sale riservate. E non s'insegna agli allievi solo il disegno, ma anche la fotografia, la cinematografia, compresa in certi casi anche la ripresa televisiva.

La musica e il canto sono oggetto d'insegnamento fin dalle prime classi elementari. Ogni scuola ha la sua bandina o un piccolo complesso orchestrale. È cosa ordinaria in Giappone che ragazzi e bambine escano dalle scuole medie sapendo suonare uno strumento.

Nella grande palestra per l'educazione fisica ci sono attrezzi per praticare ogni genere di sport, compresi, naturalmente lo judo, il sumo e la scherma giapponese. Non raramente la scuola ha anche la propria piscina per imparare il nuoto, mentre nei paesi di montagna vengono

與筆墨類墨類

(A sinistra): In nove anni di studio obbligatorio dovranno imparare tutti questi libri.

(Pag. a fianco): Fra le materie di studio, hanno grande importanza le arti e gli sport prettamente giapponesi, come l'ikebana, o arte di disporre i fiori, il judo, il sumo, l'a scherma giapponese.



類與書類與書類

Lavori femminili utili per la vita.

Le brevi vacanze dell'anno scolastico giapponese possono dare a noi italiani l'impressione che la scuola sia un dovere piuttosto pesante per i ragazzi giapponesi, ma non è così. La scuola giapponese, infatti, si ritiene incaricata di organizzare anche il gioco e lo svago dei ragazzi e a questo dedica moltissimo del tempo che ha a disposizione.

Con questo i ragazzi giapponesi si divertono meglio, si formano di più e vanno a scuola assai più volentieri dei ragazzi italiani.

FINE

versità. Esistono però numerose scuole speciali che hanno un periodo scolastico diverso.

L'anno scolastico è diviso in tre periodi. Il primo, da aprile a luglio, si chiude con le vacanze estive che durano da sei a sette settimane; il secondo, da settembre a Natale, si chiude con le vacanze invernali che durano fino ai primi di gennaio; il terzo, da gennaio ai primi di marzo, è il più impegnativo e il più duro, sia per gli scolari che per i genitori e i maestri, perché termina con gli esami di passaggio o di licenza.

類與書類與書類

Una lezione di giardinaggio è fatta da un esperto.



LE VENERABILI BARCHE DEL LAGO TITICACA



In Bolivia lo chiamano « l'acquasantiera degli angoli ». È il più grande lago dell'America meridionale — 6.900 chilometri quadrati — ed è situato tra la Bolivia e il Perù, sull'altopiano andino, a 3.800 metri di altezza.

Sulle sue sponde e nelle sue isole vivono gli ultimi Aymara, una famiglia etnica indiana che precedette, nelle Ande, quella degli Inca e dei Quechua; ed è sul lago Titicaca che sorge il Palazzo delle Vergini,

uno dei monumenti aymara meglio conservati.

Gli Aymara sono coltivatori e allevatori, ma la loro principale attività è la pesca. Coltivano ovviamente la patata ed affermano che i loro antenati furono i primi a conoscere le virtù di questo tubero che Cristoforo Colombo portò in Europa. Perciò il mondo, quando mangia le patatine fritte, dovrebbe sempre rivolgere un pensiero riconoscente al re Ayuni, figlio del sole e della terra, vissuto circa cinquemila anni fa.

L'animale domestico più importante è il lama, piccolo cammello senza gobba e a pelo lungo, i cui maschi sono utilizzati come animali da soma e le femmine allevate per la lana morbida e pregiata. Ma la pesca è il caposaldo dell'economia aymara.

Forse se gli Aymara, come altri loro fratelli, si fossero dedicati alla pesca sui mari del pacifico, anziché nelle acque del lago, altri orizzonti si sarebbero schiusi davanti a loro e un altro corso avrebbe preso la storia dell'America precolombiana.

Un'antica civiltà

Giungendo sulle rive del lago Titicaca, si apre davanti agli occhi una visione che deve essere molto simile a quella che Cristoforo Colombo e i suoi compagni ebbero quando sbarcarono in questo continente.

Le acque hanno una calma soave e riflettono con gioia la luce del giorno. Il paesaggio ha un'impronta di pace solenne, di tranquillità patriarcale, di felicità discreta e sorridente.

Gli uomini hanno ammuccchiato nelle loro strane canoe, fatte intieramente di fasci di canne, le reti e le ceste, hanno messo a posto l'unico remo e issata sull'albero la vela, fatta anch'essa intieramente di canne. Ora aspettano che si levi la brezza per prendere il largo.

Nei piazzali dei villaggi, davanti alle case di pietra o di mattoni seccati al sole, con i tetti di paglia, le donne pacificamente atteggiata a un perpetuo sorriso, tanto da sembrare copie viventi di statue amerinde, tessono con grande abilità scialli, borse a colori vivaci, con curiosi ornamenti di animali, i cui modelli si devono tramandare almeno da un migliaio d'anni.

Questi indios, indifferenti e distaccati, ci passano vicino senza degnarci di uno sguardo, come se fossimo invisibili. I bimbi non stendono la mano per chiederci l'elemosina, ma ci guardano con cipiglio e si ribellano alla carezza.

Per gli Aymara il lago Titicaca è sacro. Lo ritengono pieno di spiriti maligni i quali debbono essere propiziati con offerte. Nelle grandi feste conducono strane danze, ornati di penne e di vesti multicolori. La penisola di Copacabana, nel lago, è la patria di Manco Capac, una specie di Romolo della loro mitologia, ed è lì che sorge l'antico monumento, il Palazzo delle Vergini, che fu certamente un luogo sacro, dove risiedevano i simboli viventi delle divinità buone del lago.

Ma oggi tutto il Titicaca è posto sotto la protezione della Vergine di Copacabana, che gli Aymara venerano e implorano i suoi miracoli.

Un lago miracoloso

Le acque del Titicaca sono leggermente salmastre e ricche di pesci. Abbonda soprattutto il « boga » una specie di sardina d'acqua dolce che viene pescata con le reti. Fritto, il boga si serve con le immancabili patate, oppure in guazzetto con il riso. Ma una gran parte viene conservato nel sale.

Nell'antichità il boga era alla base di una specie di industria farmaceutica degli indios, perchè questa sardina d'acqua dolce era considerata il toccasana per molte malattie. È un fatto che la scienza moderna ha confermato che il boga è ricchissimo di vitamine, in special modo vitamina B.

Il vicerè di quelle terre, don Francesco de Toledo, detto il Solone Peruviano, nel 1573 fu colpito da una misteriosa malattia e si lasciò convincere dagli Aymara, che gli erano riconoscenti perchè li aveva liberati dalla dominazione degli Inca, di andare sul lago Titicaca a fare una cura di sardine. Fu un viaggio miracoloso, sia dal punto di vista medico che politico. Guarì in un mese ed iniziò un programma di protezione per gli Aymara, ricostruendo i loro villaggi e fondandone di nuovi.

In Bolivia, da secoli la classe dirigente è composta in gran parte da meticci Ay-



I pescatori del lago Titicaca pescano il « boga », una sardina deliziosa, con le loro caratteristiche barche fatte di fasci di canne.

marà. I pescatori del lago Titicaca sono convinti di essere i custodi della purezza della razza Aymara, e i grandi sacerdoti del lago che protegge tutti. Divisi in clan detti « ayllu », ognuno crede che la sua tribù derivi da qualche rupe, o isola, o vetta del lago. La loro lingua è fresca e vitale e non fu mai soppiantata dallo spagnolo.

Le venerabili barche

Ma sono le barche del lago Titicaca, il caposaldo della tradizione Aymara. Queste barche, che sembrano farfalle cadute nell'acqua che si dibattono faticosamente agitando le ali, vengono costruite con una tecnica che si tramanda da almeno 200 generazioni. Fatte intieramente di fasci di canne, la loro fabbricazione è monopolio di un clan di circa trecento famiglie, fierissime dei loro cantieri millenari.

Occorrono quindici giorni per costruire

una nuova barca. Il suo prezzo è cento chili di boga che i costruttori accettano dai pescatori che non avrebbero altro da dare. Ma preferiscono il pagamento a rate, perché il pesce fresco è più prelibato di quello conservato sotto sale.

Una ferrea legge religioso-sindacale impone che dopo tre anni la barca deve essere colata a picco nel lago. Così non manca mai lavoro alla « ayllu » dei costruttori ed è anche assicurata l'incolumità dei pescatori che volessero avventurarsi sul lago su barche malandate.

Queste barche hanno un grande vantaggio: che anche con le peggiori condizioni del lago non possono affondare, se non sono imbevute di acqua, cosa che succede dopo settimane d'immersione. Hanno però lo svantaggio che ogni tanto debbono essere tirate a riva e lasciate asciugare. Perciò ogni pescatore deve possedere più barche.



Attorno al lago Titicaca, le tribù aymara, vivono una vita che non è mutata dai tempi di Cristoforo Colombo.

Sangue aymara

Gli Aymara hanno fama di essere gente onesta, mite e coraggiosa. I primogeniti hanno l'obbligo di restare sulle sponde del lago, nel paesaggio che ha un'impronta di pace solenne e patriarcale, ad assicurare il proseguimento della razza Aymara. Ma agli altri maschi e femmine è permesso emigrare, a La Paz, a Cochabamba e per il resto del mondo, in cerca di fortuna.

Un ricco petroliere americano, capitato sul lago Titicaca, rimase entusiasta per la destrezza con la quale un giovane Aymara sapeva pescare e volle invitarlo a Portorico, dove desiderava sbalordire i suoi colleghi miliardari, in una gara di pesca.

Giunti a San Juan, il giovane Aymara disse che voleva fare un giro per la città e alla sera giunse al miliardario una telefonata nella quale si diceva che il suo giovane amico aveva dovuto lasciarlo con sommo rammarico, perchè aveva trovato un posto da orologiaio.

Orologiaio da un momento all'altro? Il miliardario credette che si trattasse di uno scherzo e si precipitò all'indirizzo che gli era stato dato. Entrò in una piccola bottega e vide, seduto dietro al banco di la-

voro, il ragazzo Aymara, con la lente all'occhio, che esaminava il meccanismo di un orologio, come se non avesse mai fatto altro in vita sua. «Ma che fai? — gli disse — sei pazzo? conosci l'orologeria?». E il ragazzo rispose con tranquillità: «Per forza... Un vero Aymara deve saper far di tutto».

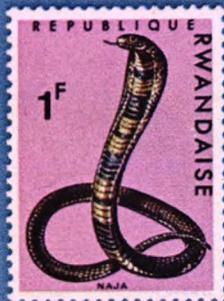
Individui dalla personalità complessa, sulle rive del lago Titicaca sembra che dimentichino molti desideri e molte vanità, ma se evadono, risalgono nei secoli con la velocità di un razzo spaziale.

E quando in Bolivia s'incontra un funzionario, un commerciante, un professionista dalle idee scintillanti e dalla conversazione piacevole, potete dirgli senza tema di errare: «Lei ha certamente del sangue Aymara nelle vene». Hanno lasciato il lago, si sono mescolati alle altre razze per stendere nastri di asfalto sulle autostrade, per inquadrare l'azzurro con grattacieli di cemento armato, ma nel profondo del loro animo resta sempre la poesia dell'infinito e la musica delle acque del lago di Titicaca. E lassù c'è sempre chi vive ancora in quella solennità, abituando i propri figli ad amarla.

Ettore Bascevi

FILATELIA

SERPENTI NEL RUANDA



Questi francobolli sono stati offerti dalla Ditta Alberto Bolaffi - Torino, Via Roma 101 e sono in vendita presso i negozi di filatelia.

La repubblica africana del Ruanda ha emesso una serie di francobolli che illustra un tema di grande interesse: i serpenti. È un contributo alla campagna promossa dalla F.A.O. per la protezione degli animali selvaggi dell'Africa. La civiltà, avanzando precipitosamente nel continente africano, minaccia di far scomparire per sempre, dalla faccia della terra, creature di grande interesse scientifico, oltre che di grande valore economico, come questi animali selvaggi dell'Africa.

Gli otto francobolli della serie ruandese, riproducono in modo eccellente, nelle forme e nei colori, i principali serpenti che vivono nel Ruanda.

Il 30 cent., con il 3 fr. (testa), illustrano il **Pitone africano** (Python Sebae). È meno lungo del suo parente indiano, ma è sempre il più colossale serpente d'Africa. Misura da 4 a 6

metri. Vive su tutti i terreni: savane, rocce, foreste. Non è velenoso, ma è forte e veloce. Si arrampica sugli alberi, ai margini delle fontane o dei corsi d'acqua, e aggredisce gli animali che vengono a bere. Si attacca con la coda a un tronco d'albero e rimane immobile in imboscata. Si avventa sulla preda che passa a tiro e la stritolata nelle spire del suo corpo. Animali grossi come gazzelle, caprioli, antilopi, sono facilmente sue vittime.

Il valore da 1 fr. raffigura il **Naja** (Naja melanoleuca) che è il caratteristico cobra indiano, soltanto che quello africano è più tozzo. Il nome Naja deriva dal sanscrito « naga » che vuol dire serpente. Quando è in collera, ha la proprietà di far gonfiare il collo, che altrimenti non è più grosso della testa, e di drizzare verticalmente la parte anteriore del corpo che rimane rigida come una sbarra di ferro, mentre

la parte posteriore permette gli spostamenti sul terreno. Il suo veleno è veramente micidiale. Comunque viene catturato dagli incantatori che si esibiscono con quello nelle fiere.

Il 70 fr. riproduce la **Dasipeltide** (*Dasypeltis scabra*), un serpente innocuo della famiglia dei colubri. Si nutre di piccoli mammiferi, di uccelli o delle loro uova. Ha i denti assai ridotti, ma le vertebre del torace hanno dei prolungamenti interni molto acuti per cui, inghiottendo delle grosse uova di uccello, esse procedono intiere fin nel torace, dove sono schiacciate dai prolungamenti delle vertebre. Il guscio è poi espulso dalla bocca.

Il 5 fr. rappresenta la **Psammofoide** (*Psammodon sibilans*). È il serpente delle sabbie africane, nelle quali si nasconde mimetizzandosi con esse. Ha un corpo sottile ed allungato ed è capace di compiere brevi salti. Mentre attacca emette un sibilo caratteristico, da cui il nome. Si nutre di talpe e topi di campagna, ma attacca anche l'uomo se è disturbato. Il suo veleno può essere mortale, comunque cagiona sempre una grave malattia che può protrarsi anche dei mesi.

Il 50 cent. raffigura la **Vipera del Gabon** (*Bitis Gabonica*). Brillantemente colorata in giallo porpora e bruno, con disegni geometrici, è il serpente più caratteristico delle foreste del-

l'Africa Centrale. Ha la testa molto larga rispetto al corpo, atta a contenere grosse ghiandole velenifere. Ha una particolare cavità nella pelle, sotto le narici. L'uso di questa cavità è ancora sconosciuto. Benchè velenosissima, forte e lunga m. 1,50, è inoffensiva. Non attacca mai l'uomo. Si serve solo della sua forza e del veleno per procurarsi il cibo. Gli africani non si sgomentano incontrandola, e non è raro vedere un bambino trascinare per la coda una Vipera del Gabon per le vie del villaggio.

Il 20 fr. e il 50 cent. (testa), rappresentano il **Mamba** (*Dendraspis Jamesoni Kaimosae*). È un Naja, molto lungo e scattante. Si sono visti esemplari di m. 4,25. Ha la stessa caratteristica del cobra di gonfiare il collo quando è irritato, ma in modo meno appariscente. Il suo veleno è potentissimo, capace di uccidere un uomo in pochi minuti. Può schizzarlo con precisione sulla vittima. Sulla pelle dell'uomo, il veleno del Mamba produce immediatamente una fortissima irritazione e il suo odore cagiona un forte bruciore agli occhi. Sui piccoli roditori e sugli uccelli, il veleno schizzato produce una paralisi, e di ciò il Mamba si serve per procurarsi il cibo. È proprio molto utile agli agricoltori, distruggendo i roditori che insidiano i raccolti. Come il Naja indiano, è circondato di rispetto e venerazione da parte degli africani.



DUE FILMINE E UN DISCO

F 53
STORIA DI UNA VOCAZIONE

F 54
CHIAMATI PER NOME

Due filmine che presentano ai ragazzi di oggi la vocazione come un meraviglioso ideale, raggiungibile da tutti i generosi che sanno rispondere « sì » all'invito del Signore.

F 53 - quadri 75 - formato normale: L. 1200 - formato grande: L. 1500

F 54 - quadri 50 - formato normale: L. 1000 - formato grande: L. 1200

Disco con la sonorizzazione delle due filmine: L. 2800

Richiederle alla **Libreria Dottrina Cristiana** - Torino-Leumann



IL LEPROTTINO ASTUTO

In un periodo di grande siccità, durante il quale non si trovava più nulla da mangiare, soltanto gli animali che avevano forza di recarsi in un paese lontano, dove si vendevano ancora degli alimenti, avevano speranza di sopravvivere.

Un giorno un leprottino giovane giovane, mezzo morto di fame, incontrò sulla strada una volpe che tornava appunto da quel lontano paese, con un grosso panierino di miglio sotto il braccio.

— Dammi un poco di miglio — pregò il leprottino — che sto morendo di fame.

— Fossi matta! — rispose la volpe. — A casa ho moglie e tre figli da sfamare. Piuttosto, potrei prendere te, per farci una tazza di brodo. Ma che cos'è una tazza di brodo per cinque persone? Non ti prendo.

Allora il leprottino, per togliersi la fame, pensò di ricorrere all'astuzia. Di nascosto, corse un po' più avanti sul sentiero e si collocò in mezzo alla strada. Quando la volpe lo vide, disse:

— Guarda, un altro leprottino! Con quello di prima, avrei brodo per me e per mia moglie, ma per i miei tre figli? Lo lascio!

Il leprottino corse ancora più avanti e si fermò in mezzo alla strada.

— E ancora un leprottino! — disse la volpe. — Ci sarebbe del brodo anche per il mio figlio maggiore, ma per gli altri due? Lasciamolo stare!

E il leprottino a correre ancora più avanti. Quando la volpe lo vide disse:

— Ma quanti leprottini incontro oggi! Ancora uno e li prendo tutti. Così avremo tutti una buona tazza di brodo.

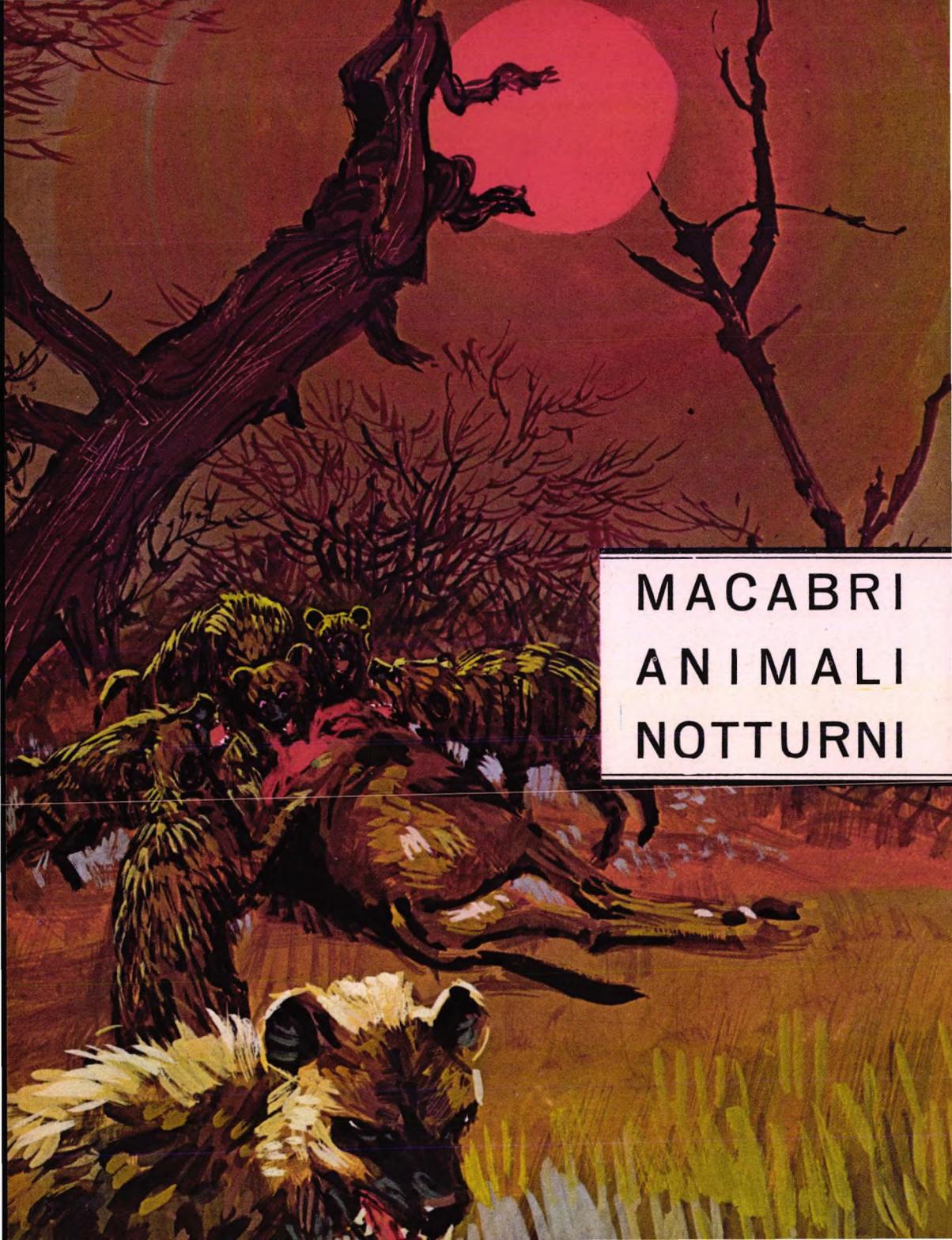
Poco dopo la volpe incontrò di nuovo il leprottino sul sentiero.

— E cinque! — disse. Posò in fretta il panierino per terra e corse indietro, a raccogliere i quattro leprottini che aveva visto prima. Allora il leprottino si buttò sul panierino di miglio e cominciò a mangiare, a mangiare...

Quando la volpe tornò, tutta arrabbiata perchè si era accorta d'essere stata burlata, trovò il panierino vuoto e il leprottino che le fece da lontano:

— Maramè! — poi si rifugiò nel bosco, sazio e pieno d'energia.

(favola africana)



MACABRI
ANIMALI
NOTTURNI

Quando ero ancora missionario in Tanzania, nella residenza di Kamuge, che sorge nelle vicinanze del lago Vittoria, tutta la zona attorno a noi era infestata da animali feroci pericolosissimi e le acque del fiume Mara pullulavano di voraci cocodrilli.

Una tiepida sera di primavera, terminata la cena, me ne stavo seduto nella mia stanza, sfogliando una rivista illustrata alla luce di una lampada ad acetilene. Improvvisamente sento un rumore confuso provenire dall'esterno. Prendo la lampada in mano e corro fuori di casa, ma non potei scorgere altro che alcune impronte di animale davanti alla porta.

Per rendermi conto di quello che poteva essere successo, feci un giro attorno alla missione, ma non notai nulla di anormale. La luce brillante della lampada rendeva

per proteggermi gli occhi dalla luce abbagliante, e con quella ben alzata al di sopra del capo, uscii nuovamente di casa. La notte era calma, le stelle brillavano alte nel cielo, mentre la luna era nascosta da una grossa nuvola.

Camminavo cautamente attorno alla missione, ma dentro di me sentivo una certa inquietudine. Le iene, quando sono sole, sono animali codardi, ma riunite in branco sono bestie sleali e pericolose.

Feci più volte il giro della missione ma non ne scorsi alcuna. Rientrato in casa, presi nuovamente in mano la rivista e cominciai a leggere alcune righe. Ma il pensiero andava sempre alle iene, anzi, mi tornò alla mente un tragico episodio accaduto esattamente un anno prima.

Ero stato chiamato ad amministrare gli ultimi sacramenti a un moribondo che vi-

LE JENE

ancora più fitta l'oscurità della notte. Il rumore, qualunque causa l'avesse provocato, era smesso e tutto attorno era calma e silenzio.

Da pochi minuti ero tornato a sfogliare la mia rivista, quando udii nuovamente quello strano rumore. Questa volta ascoltai con attenzione: giungeva alle mie orecchie un calpestio felpato di molte zampe che battevano il terreno come gli zoccoli di un cavallo su un terreno sabbioso. Udii anche un grido prolungato, che aumentava sempre più d'intensità, fino a raggiungere un tono molto elevato.

Ormai non c'era più dubbio: un branco di feroci iene girava attorno alla casa. Presi la lampada, abbassai la mascherina nera

veva solo, in una capanna isolata. Mentre suo fratello era venuto a chiamarmi, nel cuore della notte le iene erano entrate nella sua capanna e l'avevano divorato completamente. Quando giunsi io, trovammo solo i piedi di quel poveretto. Una scena raccapricciante!

La iena maculata della Tanzania è un animale schifoso, provvisto di mascelle possenti e di denti acuminati. Il suo alimento principale è la carne degli animali uccisi dai leoni e dai leopardi, avanzata al loro pasto e rimasta a putrefare sotto il sole cocente. Quando non riesce a trovare cibo, emette un grido simile a una risata folle. La sua pelle gialliccia, macchiata di nero, è sempre sporca e piena d'insetti.

Un giudizio... di Solimano

A Solimano il Grande, sultano dei Turchi, si presentò un giorno un povero uomo che si lamentava perchè qualcuno dei suoi vicini gli rubava spesso le oche.

Allora Solimano ordinò che tutti quelli che abitavano nel villaggio di quel povero uomo si recassero nella moschea a pregare. Finite le preghiere, Solimano fece un discorso sull'onestà, e alla fine, come conclusione, disse: « C'è qui tra di voi uno che ruba le oche del suo vicino e poi osa venire in chiesa a pregare; mentre ha ancora le penne di quelle oche sul capo ».

Istintivamente, uno dei presenti portò la mano sul capo. Questo bastò a Solimano per individuare il colpevole, al quale fece poi dare il meritato castigo.

Pur essendo un animale immondo, la iena è utile a qualche cosa, specialmente in questi paesi dove è assolutamente sconosciuta l'igiene. Al calar della notte essa va in giro a rovistare nei cumuli d'immondizie e divora ogni residuo di sostanze organiche in decomposizione, salvando il paese da molte malattie.

Un rumore di zampe in velocissima corsa distolse il mio pensiero dalle iene. Non c'era tempo da perdere. Ma come fare a individuarle in quella fitta oscurità? Pensai un istante e finalmente trovai qualcosa che faceva al mio caso. Era un potente riflettore alimentato da una serie di otto batterie. Cautamente uscii di casa e, giunto a una certa distanza, accesi il riflettore, il cui raggio illuminò all'improvviso ben otto iene che si agitavano e si urtavano freneticamente l'una contro l'altra.

Cercai di spaventarle, lampeggiando il fascio luminoso nei loro occhi, ma ciò non diede alcun frutto, perchè le iene si spostavano rapidamente da una parte all'altra. Improvvisamente udii il muggito di un vitello. Spostai la luce da quella parte e

vidi un bel vitello, braccato da un gruppo di iene, che perdeva sangue dai fianchi.

Una iena gli era addosso e gli stava divorando le carni. A una a una, tutte le altre iene s'impossessavano di un pezzo di carne, finchè vidi il vitello stramazzone sullo. Cercai un bastone o un ramo d'albero per cacciare quelle bestie feroci, ma non trovai nulla.

Intanto un altro acuto muggito lacerò l'aria. Il povero vitello era ormai alla fine. Le otto iene che gli erano addosso, in meno di dieci minuti lo divorarono letteralmente, lasciando sul terreno intriso di sangue solo gli zoccoli. Poi, con una vigliaccheria pari alla loro audacia, si allontanarono rapidamente.

Tornai tutto tremante alla missione. Con tutta la buona volontà non ero riuscito a impedire la tragica fine di quel vitello. Ma buon per me che le iene, intente a divorare la loro preda, non si erano accorte della mia presenza, altrimenti avrebbero anche potuto avventarmi contro.

Nella quiete della notte, al chiaror della lampada, stentavo a ritrovare la calma. Pensavo che probabilmente all'indomani qualche ragazzo del villaggio sarebbe stato sculacciato ben bene dai propri genitori, per essersi lasciato sfuggire un vitello, e soprattutto per la tragica fine che l'animale aveva fatto. Poichè doveva sicuramente trattarsi di un vitello scappato a un ragazzo mentre stava sorvegliando le mandre.

Attorno alla missione di Kamuge, la gente possiede grandi mandre di mucche, di pecore, di capre. Questi animali sono portati al pascolo due volte al giorno: la mattina presto e nel tardo pomeriggio. Tutti i componenti della famiglia, giovani e anziani, fanno a turno i mandriani per un certo numero di giorni. Di notte le vacche vengono chiuse in recinti all'aperto, mentre i vitelli giovani e i buoi ammalati vengono sistemati nelle stalle.

Poteva anche darsi che il vitello fosse inavvertitamente fuggito dalla stalla. Quella notte non dormii. All'indomani raccontai agli indigeni allibiti l'episodio raccapricciante veduto durante la notte. Mi premeva soprattutto di trovare il modo che nessuno dei miei piccoli amici dovesse buscarle per una mancanza che forse non aveva commessa.

P. Tommaso Gibbons

ai gruppi dai gruppi

GIORNATA MONDIALE DELLE VOCAZIONI

Cari Agmistì,

Il giorno 9 aprile sarà un giorno di grande impegno per i nostri Gruppi. È la « Giornata Mondiale delle Vocazioni ». Non è come quando si chiede ai nostri fratelli di fede del danaro per questa o quell'altra iniziativa missionaria, di grande importanza senza dubbio, ma sempre un'opera realizzabile dagli uomini.

Il 9 aprile saremo tutti impegnati nel pregare il Padrone della messe che mandi operai nella sua messe. Siamo impegnati a commuovere il cuore di Dio che susciti numerose vocazioni missionarie, per la salvezza di tutti gli uomini della terra.

Saremo anche impegnati nel far conoscere ai nostri compagni, amici, genitori, alla gente con cui viviamo fianco a fianco, l'enorme urgenza che hanno i popoli della terra di ricevere presto gli annunciatori del Vangelo.

Mettetevi dunque d'impegno a realizzare una mostra sulle vocazioni missionarie, o almeno un pannello; a organizzare una conferenza su questo tema, o almeno una proiezione di filmine (a questo proposito guardate a pag. 26 l'annuncio di due belle filmine sulla vocazione, già sonorizzate e di sicuro successo).

Ripetiamo a tutti in quel giorno, senza stancarci: « Se oggi udirete la Sua voce, non indurite i vostri cuori... ». Ma se proprio noi quel giorno, anche come premio del nostro zelo missionario, udissimo nel fondo del nostro cuore la voce di Lui che ci chiama a salvare i nostri fratelli, oseremmo rispondere di no?

Preghiamo il Signore della messe che ci mandi operai nella sua messe!

IL DIRETTORE

Club Amici Missioni Scuola Apostolica L. Murialdo S. Giuseppe Vesuviano (Napoli)

Nel febbraio 1967, insieme con alcuni compagni ardimentosi, abbiamo fondato un circolo esclusivamente missionario, un circolo che cerca di diffondere tra i propri compagni il problema missionario.

Il nostro club espone ogni settimana delle bacheche, dei cartelloni con immagini raffiguranti la vita missionaria, inoltre ci impegnamo di far uscire ogni mese un giornalino intitolato « Cristo nel Mondo » tra i nostri compagni.

Abbiamo pochi mezzi per attuare i nostri desideri, però non ci perdiamo d'animo. Nelle bacheche abbiamo pensato di inserire dei giochi missionari a premio per i nostri compagni, ma non ne abbiamo. Saremmo contenti se potessimo ricevere delle Gioventù Missionarie vecchie, dove ci sono questi giochi.

Saremmo ugualmente grati se il nostro indirizzo fosse pubblicato su Gioventù Missionaria, affinché altri club missionari possano mettersi in comunicazione con noi.



L'Oratorio Salesiano di via dell'Istria, Trieste, ha celebrato la sua gloriosa Giornata Missionaria con la presenza immancabile di Don Luigi Ravalico, missionario indiano, d'origine triestina.

giochi

SUL RISCIO

Mulk aveva affittato un riscio per 78 annas, per recarsi al tempio di Kali a fare la sua preghiera. A metà strada incontrò Nirad che gli disse: « Fai salire anche me sul riscio. Ti darò quello che è giusto ». Nirad fece anche il ritorno sul riscio con Mulk, fino al punto dove era salito. Quanto diede a Mulk per collaborare alla spesa, secondo giusta misura?

PROVERBIO INDIANO

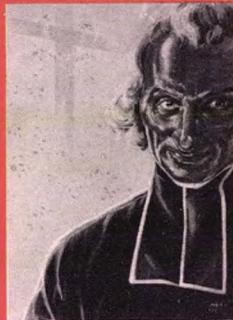
1	C	E				E
2		C		P		
3	A			I	R	
4			T		I	
5	D	O				
6				L	L	O
7			D	A		E
8			V	I		O
9	P	I				
10	E					O
11				O	I	A
12	B	I				

Completa le parole della griglia servendoti delle definizioni qui sotto riportate. Le lettere aggiunte, lette di seguito, ti daranno un intelligente proverbio indiano.

Definizioni: 1. Si fa con gli amici la notte di Natale o di Capodanno - 2. Rapina veloce, di un oggetto che si porta in mano - 3. Cittadino di un antico impero tra il Tigri e l'Eufrate - 4. Custode delle ultime volontà - 5. Vieni prima del piacere - 6. Contesa d'onore - 7. Tasto che si suona col piede - 8. Lo lascia sulla pelle una percossa - 9. Utensile da falegname - 10. Aggettivo da estensione - 11. Regione della Francia al confine con l'Italia - 12. Verne bianca, carbonato di piombo.

MESSAGGIO SEGRETO

Chi è?



☉ ☉ ≥ ☒ W C

*'☒ ≥ *
Sostituisci a questi segni il nome del santo della figura accanto. E questa la chiave per decifrare il suo messaggio segreto, qui sotto riportato.

☉ C Δ C ≥ C - ☉ ψ X -
 ☒ ↗ ☉ W ☒ // C - Δ X -
 W ↗ * * ↗ C // ↗ -
 // C // - ◊ X ≥ * X
 ≥ ☒ // // C - W ☒ ↗ -
 Δ ☒ - □ X * X

HANNO VINTO

Il premio per la soluzione dei giochi di febbraio:

1. SESTO STELLA, Istituto Maria Ausiliatrice, Ali.
2. GRUPPO MISSIONARIO, Istituto Don Bosco, Messina.
3. BIANCHI - CHIARELLI - ORAZI, Istituto Canonici Mattie, Ferrara.
4. CASOLI DANIELA, Bibbiano (Reggio Emilia).
5. FALDUTO DOMENICO, Scuola Apostolica, Paola.

Inviare la soluzione di questi giochi a « Gioventù Missionaria », via Maria Ausiliatrice, 32, Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

CARTOLINE A COLORI (serie varia)

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie cinese)

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla indiana L. 150 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immagine a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloido L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.



COCOLA

700M CIOCC